

## I. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

---

Torino, 21 agosto 1967

IV Centenario della nascita  
di S. Francesco di Sales

*Carissimi Confratelli e Figliuoli.*

Questa mia lettera porta la data del IV Centenario della nascita di S. Francesco di Sales. Nella felice ricorrenza ho avuto la gioia di rappresentarvi, con tutto il Consiglio Superiore, alle solenni celebrazioni che si sono svolte ad Annecy.

La S. Messa concelebrata alla Visitazione in onore del nostro Patrono ho voluto applicarla per i bisogni della Congregazione in questi momenti di grande responsabilità, per ciascuno di voi e specialmente perchè, attraverso l'intercessione del santo Dottore ed Apostolo, ciascuno di noi trovi la forza per attuare quel rinnovamento spirituale personale, che è alla base di tutta l'azione rinnovatrice postulata dalla Chiesa e dalla nostra amata Congregazione.

Con la nostra presenza ad Annecy, voi lo comprendete, abbiamo voluto rendere omaggio al nostro Patrono, non solo, ma abbiamo inteso affermare quel ritorno alle origini a cui siamo invitati dal Concilio. E S. Francesco di Sales, dal quale Don Bosco ha preso per la sua Congregazione non solo il nome ma anche lo spirito, rappresenta per noi la sorgente zampillante acqua viva, a cui ha attinto largamente il nostro Padre:

ad essa siamo invitati a dissetarci anche noi, poichè la ricchezza spirituale lasciataci da un grande maestro di vita come S. Francesco non si esaurisce col tempo, così come dalla roccia viva continua nei secoli a sgorgare l'acqua di pura sorgente.

Appunto in omaggio a questa realtà Paolo VI nella sua lettera apostolica *Sabaudiae Gemma*, pubblicata in occasione di questo Centenario, ha voluto ricordare la nostra umile Società quale irradiazione geniale dello spirito del grande Vescovo di Ginevra nel mondo moderno.

È proprio il pensiero che già nel lontano 1924 così esprimeva il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi: « S. Francesco di Sales è un educatore singolare di perfezione, e le sue opere sono tutte pervase di quella pedagogia che due secoli appresso il nostro Fondatore mirabilmente e prodigiosamente imprimeva, non più sulla carta, ma nella Società da lui creata a salvezza della gioventù, e da lui battezzata con il nome di "Salesiana" appunto per indicare ai soci futuri la sorgente alla quale riattingerla per averla sempre abbondante e vitale » (*A. C. S.* 1924, p. 175).

La ricorrenza che celebriamo quest'anno è un'occasione assai propizia per riattingere dal santo Protettore; secondo il richiamo del Vaticano II e del Capitolo Generale XIX, nuove ricchezze e nuovo slancio nell'attuazione della pedagogia e della spiritualità salesiana, i cui principi, come scriveva Don Albera, « sono i medesimi per S. Francesco di Sales come per Don Bosco ».

Qui desidero fermare la vostra attenzione su alcuni aspetti di questa pedagogia e spiritualità che appaiono così attuali, invitandovi a completarne e approfondirne personalmente la conoscenza attraverso le molte pubblicazioni già esistenti o che si editano in quest'anno centenario un po' dappertutto.

## **S. Francesco di Sales, maestro di spiritualità e modello d'educazione in clima di libertà**

### *Il problema della libertà*

Il problema della libertà, oggi, è diventato il problema centrale della vita umana e sociale. L'ascensione delle classi umili, la crescita del livello culturale, una presa di conoscenza più acuta dei propri diritti di fronte all'autorità, l'atteggiamento stesso della Chiesa nel Vaticano II hanno talmente accentuato quest'ansia di libertà, insita nel cuore umano, da farla diventare una forza incoercibile.

Tutto questo, fatalmente, è passato dal campo sociale al campo educativo, nella stessa vita della Chiesa e in quella religiosa, ed ha riproposto, in forma talvolta violenta ed esasperata, il contrasto tra autorità e libertà, tra genitori e figli, tra educatori ed educandi, tra superiori e sudditi.

Per parlare solo dei giovani, la libertà di cui godono essi oggi, in seno alla famiglia e alla società, non ha alcun paragone con quella di cui godevano i giovani ai tempi di S. Francesco di Sales e di Don Bosco.

Le difficoltà del compito educativo sono così cresciute a dismisura, e non v'è educatore che non ne abbia ormai una sofferta esperienza.

Forse, noi Salesiani, per le istituzioni geniali di Don Bosco, ne abbiamo sentito meno il contraccolpo, ma non è men vero che anche per noi l'adattamento a questo nuovo clima è spesso fonte di perplessità e di preoccupazione.

In questa delicata situazione ci viene incontro l'esempio e l'insegnamento di S. Francesco di Sales. Egli, per aver vissuto la sua giovinezza nella libertà tumultuosa e trasbordante degli ambienti universitari di Parigi e di Padova, ebbe modo

di temprarsi all'aria libera di tali situazioni e ne riportò una preziosa esperienza che seppe tradurre in direttive sagge, adatte a tutti i tempi, ma specialmente a quelli in cui la libertà tende a sconfinare nella licenza, e in cui si ha bisogno di porre la propria difesa morale non più al di fuori, ma al di dentro di noi, dato che le strutture sociali hanno perduto la loro efficacia di protezione.

Il Vincent, nella sua celebre opera *Saint François de Sales, directeur d'âmes*, così sintetizza l'insegnamento del Santo in materia:

« S. Francesco di Sales preferisce costruire le anime, se così si può dire, dal di dentro, e farle vivere vigorosamente piuttosto che preservalle dal rischio. Un organismo sano, provvisto di un ricco umore vitale, elimina da se stesso i veleni che possono attentare alla sua vita. Diamo prima di tutto il massimo di slancio vitale a questa che è l'anima, muniamo l'edificio di una forte armatura interna, e non temiamo più oltremodo nè il torrente nè la tempesta. Altri incominci pure a deviare o a infrangere la potenza del torrente: il Vescovo di Ginevra mette in secondo piano questa precaria industria... Egli mette nel cuore del cristiano l'amore divino e, confidando nella vitalità che ne deriva, attende senza paura le prove che possono sopravvenire...

### *Costruire le anime dal di dentro*

Egli non ha alcuna simpatia per l'educazione in "serra calda", che mette fuori di noi le condizioni della nostra sicurezza. Egli sa che la virtù della forza e la forza della virtù non si acquista mai in tempo di pace, fintantochè non siamo esercitati dalle tentazioni del contrario ».

In queste righe della pedagogia salesiana ritroviamo la linea che la Chiesa Conciliare indica oggi per la formazione sia giovanile che ecclesiastica e religiosa. E conviene averla ben presente. Strutture, prescrizioni, proibizioni di ogni genere poco giovano, oggi specialmente, se il formatore, comunque egli si chiami, mira ad ottenere solo una esecuzione di norme, di pratiche e di ordini. La formazione oggi più che mai, perchè sia vera e solida, deve « costruire le anime dal di dentro », creando delle convinzioni profonde e attraverso queste ottenere che la volontà del formatore diventi la volontà dell'educando. Senza di questo si rischia facilmente di costruire sul vuoto e ci si espone a delusioni e a fallimenti. Quanti hanno responsabilità di formazione — Confessori, Maestri di Novizi o Direttori, Catechisti o Addetti agli Oratori — si rendano concretamente conto di questa realtà.

Ciò non vuol dire che bisogna abbattere comunque strutture, difese e prescrizioni, dimenticando gli insegnamenti di Don Bosco riguardo al sistema preventivo. Anche il nostro Patrono, con la sua grande esperienza, lo dice. Il Vincent difatti osserva:

« Evidentemente S. Francesco di Sales non lascia di prendere le misure di protezione indispensabili, quelle particolarmente richieste da una virtù nascente o in formazione, ma egli tiene per certo che l'amore è una forza organica che per sè ci immunizza ».

Ci fa pensare al principio di S. Agostino: « Ama et fac quod vis ».

È chiaro che si tratta di quell'amore profondo e soprannaturale che identifica la sua volontà con la volontà di Dio, per cui ha tutto il suo valore quanto S. Francesco di Sales scriveva alla Chantal: « Non bisogna amare per timore, ma temere per

amore »; e quello che egli ancora ripeteva a Mons. Camus: « Nella galera dell'amor divino non ci sono dei forzati, tutti i rematori sono dei volontari ».

Fondato su questi princìpi, egli non dava mai dei comandi se non in forma di consiglio e di preghiera. Aveva una singolare venerazione per quelle parole di S. Pietro: « Pascete il gregge, non con la forza, ma liberamente e volontariamente ».

Non poteva sopportare quegli spiriti assoluti che vogliono essere obbediti per amore o per forza, e vogliono che tutti si curvino al loro comando.

Lo stesso Mons. Camus racconta: « Lagnandomi un giorno col Santo di certi ostacoli che si frapponevano ai miei disegni in favore delle anime, egli mi disse: Come siete despota, voi! Volete camminare sulle ali dei venti, vi lasciate trasportare troppo dallo zelo, e non vi accorgete che vi indispettite. Volete fare più di Dio? Voi tagliate a dritto e a rovescio come un padrone di cuori; ma Dio, che li ha tutti in sua mano, non fa così. Egli sopporta le resistenze che si fanno al suo Santo Spirito e le ribellioni che si commettono contro i suoi lumi. Non lascia di insistere e di chiamare i peccatori, sebbene rigettino le sue chiamate e gli dicano: Ritiratevi, chè non vogliamo seguire le vostre vie. Così fanno parimenti i nostri Angeli Custodi, i quali, sebbene noi ci allontaniamo da Dio con le nostre iniquità, nondimeno non ci abbandonano. E dove troverete voi modelli migliori di questi? ».

### *Validità perenne*

Al leggere queste poche citazioni vengono naturali due osservazioni. La prima è questa: le idee e le direttive di formazione pedagogica e spirituale del Vescovo di Ginevra,

espresse nello stile inconfondibile che pur non essendo quello di oggi è sempre suggestivo, concordano pienamente col Vaticano II e permeano all'evidenza alcuni documenti conciliari: citiamo ad esempio quello sulla formazione del Clero, il *Perfectae Caritatis* e quello sull'Educazione cristiana.

Sarebbe interessante mettere in evidenza queste consonanze, ma sarebbe cosa lunga e mi pare esuli dalla natura di questa lettera.

La seconda osservazione è la seguente. La lettura delle massime, dei criteri, degli esempi di S. Francesco di Sales sopra citati ci fa venire spontanee dinanzi agli occhi le figure di due Personaggi tanto cari al nostro cuore, che, a distanza di secoli, hanno rivissuto e irradiato il suo spirito: il nostro Padre Don Bosco e Papa Giovanni.

Queste due grandi figure col successo (e quale successo!) del loro apostolato tutto ispirato a S. Francesco di Sales, pur in situazioni storiche e sociologiche così lontane e diverse, ci dicono la perenne validità dello spirito del Santo di Ginevra, fondato sulla forza dell'Amore e della Grazia, o meglio ancora sul Vangelo.

### **S. Francesco di Sales, maestro di spiritualità e modello d'educazione in clima di dialogo**

#### *Bontà con tutti*

Su questo argomento oggi così importante e vitale vi ho già intrattenuto negli *Atti del Consiglio*, e spero che le idee ivi esposte vi giovino per un'attuazione autentica del dialogo di cui tanto si parla, per viverlo in tutte le sue dimensioni senza storture ed interpretazioni pratiche... *ad usum delphini*.

Mi limiterò qui a citare alcuni esempi ed insegnamenti del nostro Protettore, integrati con quelli del nostro Fondatore e Padre Don Bosco.

La predicazione è certamente una forma di dialogo con gli ascoltatori, oggi poi particolarmente esigenti e sensibili. Ebbene, secondo S. Francesco di Sales, la predicazione deve essere umile e dolce di cuore. Aveva abitualmente una certa avversione verso quei predicatori che « gridano e minacciano continuamente ».

« Io amo — diceva — la predicazione che sgorga dall'amor del prossimo più che dall'indignazione, anche quando si tratta di Ugonotti, che bisogna trattare sempre con grande compassione e pietà, senza però adularli ». Non vi pare di sentire la voce di Papa Giovanni?

Nelle discussioni con gli eretici, attesta G. Rolland, non si comportava mai in maniera da irritarli o da produrre loro confusione. Per questo era spesso censurato dai cattolici, perchè, secondo loro, trattava troppo dolcemente gli avversari. Ma egli rispondeva che bisogna cercare la loro salvezza e non la loro confusione.

Il modo di dialogare di S. Francesco con gli eretici è così descritto da Mons. Camus: « Lasciava che i riformati parlassero della loro religione, e ciò faceva con la più grande pazienza, senza dare a divedere noia o disprezzo delle impertinenze o ridicolaggini che talora dicessero. E con ciò li disponeva a dar poi ascolto a lui. Quando gli lasciavano il tempo di parlare, badava a non perdere minuti così preziosi, e perciò non confutava le loro obiezioni, ma, appigliandosi all'argomento in questione oppure a qualche altro articolo di fede che riputasse più importante, esponeva con brevità, semplicità e chiarezza la dottrina della Chiesa cattolica, senza dire una pa-



rola di controversia, come se facesse un catechismo. Con pazienza incredibile sopportava le interruzioni e gli errori di quei poveretti, e senza scomporsi continuava a parlare, appena gliene lasciavano il tempo ».

Ma diceva spesso: « Pare incredibile come sono belle le verità della nostra fede per chi le considera con tranquillità e calma! Spesso avviene che noi le soffochiamo a furia di ornamenti. Il parlare con semplicità è mezzo eccellente per insinuare la persuasione ».

### *La carità conquista sempre*

È interessante a questo punto vedere il metodo che usava Don Bosco nel trattare con i Protestanti. Vi troviamo un'identità di stile e, prima ancora, di pensiero, impressionanti. Leggiamo quanto scrive in proposito Don Lemoyne:

« Nelle dispute con i Protestanti, taluni non adoperavano sempre verso di lui modi cortesi, ma egli non smise mai di trattarli con *dolcezza*. Questa egli la diceva *la virtù più necessaria*, particolarmente con gli eretici. Infatti se si accorgono che *si voglia prevalere sopra di essi*, allora si preparano, non già a conoscere la verità, ma a combatterla; e le *vive contestazioni* chiudono la porta del loro cuore, mentre *l'affabilità* l'avrebbe aperta. Infatti S. Francesco di Sales, sebbene abilissimo nella controversia, guadagnava più eretici con la sua dolcezza che non per mezzo della scienza. *La forza di una disputa senza la dolcezza non convertì mai nessuno* » (*Mem. Biogr.* IV, p. 348).

È evidente come il nostro Padre segue con diligenza e convinzione la linea metodica e psicologica del santo Vescovo di Ginevra. Ed è altrettanto evidente che questa è la linea cui

ci invita oggi la Chiesa nella predicazione, nei dibattiti, ecc.

Ma vorrei aggiungere come nei brani citati troviamo, a ben riflettere, elementi essenziali del nostro metodo educativo.

Miei cari confratelli, non solo nella predicazione, nei dibattiti, nelle riunioni, ma anche nelle nostre relazioni con i giovani ispiriamoci sempre a un tale spirito di comprensione, di mitezza e di pace. I risultati positivi di un tale metodo non potranno mancare: la carità conquista sempre.

Per questo appare anche oggi necessario che prendiamo una più profonda conoscenza sia della dottrina che dello spirito del nostro santo Protettore, come del metodo educativo del nostro Padre. Spesso questo metodo è conosciuto, anche presso di noi, solo approssimativamente ed empiricamente, e appunto per questo o non si apprezza adeguatamente o lo si interpreta e pratica in modo assai arbitrario, con conseguenze penosamente negative nel lavoro educativo.

Invece, diciamolo a nostro conforto, proprio in questi anni, in istituti ed opere che sembravano prima aridi deserti e dove siamo stati chiamati a lavorare su giovani veramente difficili, abbiamo potuto constatare le meravigliose trasformazioni ottenute dall'attuazione intelligente e diligente del metodo educativo salesiano.

### **S. Francesco di Sales, maestro di spiritualità e modello d'educazione in clima d'amorevolezza**

*La carità è la perfezione dell'amore*

Tanto S. Francesco di Sales ha parlato d'amore quanto Don Bosco ha parlato d'amorevolezza.

Il Vescovo di Ginevra ha riassunto tutta la sua dottrina e

tutto il suo spirito in queste parole: « L'uomo è la perfezione dell'universo, lo spirito è la perfezione dell'uomo, l'amore è la perfezione dello spirito, e la carità è la perfezione dell'amore ».

E Don Bosco, con altra sfumatura ma con identica mentalità, ha scritto: « Il nostro sistema educativo è tutto appoggiato sulle parole di S. Paolo: La carità è benigna e paziente; soffre tutto, spera tutto e sa sopportare qualunque peso ».

Questa carità, base e culmine di ogni perfezione dell'uomo nelle sue relazioni con Dio e con i suoi simili, costituisce l'essenza e la caratteristica dello spirito salesiano, e abbraccia tutta una efflorescenza di ricchezza spirituale che si traduce in vari nomi: amore, amorevolezza, mansuetudine, dolcezza, amicizia, benevolenza, condiscendenza, comprensione, confidenza, pazienza, amabilità, affabilità.

Dovremmo meditare a fondo questa essenza della pedagogia e della spiritualità doppiamente salesiana, per poter comprendere e valutare appieno il segreto dell'efficacia del nostro apostolato e vedere come lo attuiamo nella nostra vita. Certo, lo dice già Don Bosco, è scomoda la pratica di una tale pedagogia, ma — lo dicevo sopra — di quali frutti è feconda!

Lo ha ripetutamente notato, e non è il solo, Paolo VI in numerosi discorsi, specialmente quando era arcivescovo di Milano e ancora nello storico discorso ai membri del Capitolo Generale XIX.

Ma torniamo al nostro Santo Patrono. Egli fu forse il primo a stabilire tutta un'architettura della vita spirituale partendo dall'amore. Soleva dire: « Trattate il prossimo con la massima dolcezza e carità. Fate sempre i rimproveri col cuore e con parole dolci. Quando riprendete i difetti, ingegnatevi di scusare nel vostro interno il colpevole, diminuendogli la colpa:

perchè in tal modo gli avvertimenti diventeranno efficaci. Chi guadagna il cuore dell'uomo ha guadagnato tutto l'uomo. Gli uomini si guadagnano più con l'amore che col rigore. È sempre meglio prendere dal lato della carità che da quello dell'austerità. Bisogna resistere al male e reprimere i vizi di quelli che ci sono affidati, costantemente e coraggiosamente, ma dolcemente e pacificamente. Le rimostranze di un padre, fatte dolcemente e cordialmente, hanno più potere su un fanciullo per correggerlo che non le collere e i corrucci ».

Quanta verità, quale conoscenza del cuore umano in queste affermazioni!

A Mons. Camus, irritato per la condotta dei suoi diocesani, scriveva: « Monsignore, bisogna sopportare molto i fanciulli quando sono piccoli... Le quattro parole dell'Apostolo debbono servirci di norma: *opportune, importune, in omni patientia et doctrina*. Mette la pazienza per la prima, come la più necessaria e senza la quale la dottrina non serve a nulla... Continuiamo solamente a coltivare il nostro campo, perchè non c'è terra così ingrata che l'amore del coltivatore non renda feconda ».

### *L'educazione è opera del cuore*

Non ci pare di ascoltare le parole di Don Bosco, ripetute tante volte nelle sue circolari, nelle sue conferenze e nelle pagine del suo sistema educativo?

« A tutti è indispensabile là pazienza, la diligenza e molte preghiere, senza cui sarebbe inutile ogni regolamento », ripete Don Bosco. E ancora: « Siccome non v'è terreno ingrato e sterile che per mezzo di lunga pazienza non si possa finalmente ridurre a frutto, così è dell'uomo, vera terra morale, la

quale, per quanto sia sterile e restia, produce nondimeno tosto o tardi pensieri onesti e poi atti virtuosi, quando un direttore con ardenti preghiere aggiunse i suoi sforzi alla mano di Dio nel coltivarla e renderla feconda e bella ».

« Tutto io darei per guadagnare il cuore dei giovani e così poterli regalare al Signore ».

« A Dio non piacciono le cose fatte per forza. Egli, essendo Dio di amore, vuole che tutto si faccia per amore ».

« Per fare del bene al prossimo bisogna avere un po' di coraggio, essere pronti a soffrire qualunque mortificazione, non mortificare mai nessuno, essere sempre amorevoli ».

« L'educazione è opera del cuore ».

Miei cari confratelli, alla luce di questi insegnamenti di S. Francesco di Sales e di Don Bosco, vi invito a rileggere la lettera da Roma del 1884 (*Mem. Biogr.* XVII, p. 110), la circolare sui castighi (*Mem. Biogr.* XVI, p. 441) e la prima parte della vita del giovane Fiorito Colle, figlio del conte Colle, il grande benefattore di Don Bosco. Vi troverete una miniera d'oro puro, una efficace pedagogia in cui non si sa cosa più ammirare, se la profonda conoscenza del cuore giovanile e umano, così bisognoso di concreto e costruttivo amore, o l'ansia di portare al Signore, attraverso l'amore soprannaturale e vivificante, le anime che egli incontra sul suo cammino di apostolo.

Ho detto amore soprannaturale perchè, come dice il nostro dolcissimo Patrono, « se si ama all'infuori di Dio, si corre pericolo di non amare nè puramente, nè costantemente, nè ugualmente; ma se si ama in Dio, anche l'amore naturale sarà purificato e ridotto alla perfetta obbedienza dell'amore purissimo del beneplacito divino ».

Nel clima odierno di naturalismo che penetra anche nei

nostri ambienti, camuffandosi spesso di scienza e di tecnica, e che lascia un desolato e sterile vuoto, specialmente nel cuore del giovane assetato di amore vero, rileggere quelle pagine di pedagogia cristiana e salesiana, scritte e vissute dal nostro Padre, sarà per noi come una ventata ricca di ossigeno e forse ci inviterà ad un sereno e fecondo esame di coscienza. Vi auguro che dopo un tale esame sentiate di poter dire anche voi come già il nostro Padre ai suoi ragazzi, e con il suo cuore: « Miei cari giovani, io vi amo tutti: mi basta sapere che siete giovani, perchè io vi ami assai. Tutto io darei per guadagnare il cuore dei giovani e così regalarli al Signore ».

**S. Francesco di Sales, modello di Don Bosco e nostro  
in un apostolato sempre più attuale: la stampa**

*Per difendere e promuovere la fede*

Permettete ora, dopo di aver guardato a S. Francesco come maestro di spiritualità, di fermare la comune riflessione su un punto di incontro caratteristico e significativo, non certamente casuale, tra le ansie apostoliche del santo Vescovo di Ginevra e il nostro Santo. Mi sembra assai utile specie in questo momento.

Chi, entrando nel santuario di Maria Ausiliatrice, guarda alla seconda cappella a sinistra, dedicata una volta a S. Francesco di Sales, vede in un grande affresco il nostro Santo Patrono in una stamperia tutto intento a correggere una bozza, mentre uno stampatore è in atto di presentargliene un'altra. Sotto l'affresco, intorno all'arco che separa la cappella da quella del S. Cuore, corre la seguente scritta: « Franciscus Salesius ad rem catholicam tutandam provehendamque optimis libris

edendis officinam librariam constituit: hinc artis guttembergiae patronus inducitur » (Francesco di Sales per difendere e promuovere la fede cattolica con la pubblicazione di buoni libri aperse una stamperia e per questo viene riconosciuto come protettore dell'arte della stampa).

Si direbbe che tale scritta posta sotto l'affresco del Rollini abbia sapore di profezia. L'artista ha certamente voluto presentare S. Francesco di Sales quale modello di Don Bosco nell'apostolato della stampa; non per nulla ha messo attorno al Santo dei ragazzi al lavoro. E così l'artista ha quasi anticipato ciò che Pio XI e Pio XII avrebbero fatto più tardi dichiarando rispettivamente S. Francesco Patrono degli scrittori cattolici e Don Bosco degli editori cattolici.

E invero l'accostamento dei due nostri Santi in questo settore ha elementi profondi. All'inizio della sua missione nel Chiablese Francesco, che non riusciva ad ottenere uditori mentre predicava la parola di Dio, trovò il modo di far arrivare, per così dire, la sua predica a domicilio. Affidò infatti a fogli volanti, da lui preparati, le verità principali della fede cattolica: chiariva in quei fogli, semplici ma perspicui, precisi punti controversi; rispondeva alle obiezioni, scopriva calunnie e metteva bene in chiaro l'eresia. I fogli accuratamente stampati venivano distribuiti gratuitamente e in larghissima copia, e, penetrando dappertutto, illuminavano le menti, scioglievano dubbi ed ebbero tanta influenza nelle conversioni.

Non diversamente Don Bosco, affrontando una situazione analoga, cominciò con gli *Avvisi ai cattolici* la stampa delle *Lecture cattoliche* e svolgendo man mano i tratti di una apologetica popolare e pratica venne a formare *Il Cattolico istruito*, appunto come S. Francesco di Sales aveva, quasi senza avvedersene, composto le *Controversie*.

Nè la genialità del nostro Fondatore, messa a servizio delle anime, si fermò qui. Ma sappiamo bene quanto il nostro Padre, sulla scia del suo santo esemplare, abbia lavorato e sofferto proprio per dare incremento e allargare al massimo l'apostolato della stampa.

### *Un'impresa che m'affidò la Provvidenza*

Don Bosco, col suo intuito geniale e apostolico, comprese l'enorme potenza di questo strumento di comunicazione sociale e capì che sarebbe sempre più cresciuta in concomitanza con l'evoluzione sociale nel mondo. E appunto perchè consapevole di questa potente influenza della stampa nella società, lasciò in eredità ai suoi figli questo apostolato, consacrandolo nelle Costituzioni come uno dei fini specifici della Congregazione (*Cost.*, c. I, n. 8); non solo, ma volle integrare questa consegna lasciata ai Salesiani dando alla sua terza Famiglia, ai Cooperatori, come esercizio di apostolato primario la diffusione della stampa (*Regolamento dei Cooperatori*, c. II, n. 3).

Ma sentiamo le parole del Padre in quella lettera del 1885 che potremmo chiamare il suo testamento-programma su questo argomento: sono parole vive e appassionate, di palpitante attualità, ancor più dopo il Decreto conciliare sugli strumenti di comunicazione sociale. Ecco alcuni pensieri scelti dalla lettera: « Fra i mezzi, per la gloria di Dio e la salute delle anime, quello che io intendo caldamente raccomandare è la diffusione dei buoni libri. Io non esito a chiamare *divino* questo mezzo, poichè Dio stesso se ne giovò a rigenerazione dell'uomo. Furono i libri da esso ispirati che portarono in tutto il mondo la retta dottrina...

Tocca adunque a noi imitare l'opera del celeste Padre. I



libri buoni diffusi nel popolo sono uno dei mezzi atti a mantenere il regno del Salvatore in tante anime...

*Fu questa una delle precise imprese che m'affidò la Divina Provvidenza, e voi sapete come io dovetti occuparmene con instancabile lena, nonostante le mille altre mie occupazioni...*

Questa diffusione dei buoni libri è *uno dei fini principali* della nostra Congregazione... Le nostre pubblicazioni tendono a formare un sistema ordinato che abbraccia su vasta scala tutte le classi che formano l'umana società... ».

Questi pensieri del Padre ci fanno apprezzare la sua antiveggenza e la sua eccezionale sensibilità apostolica (pensiamo che furono scritti più di 80 anni fa), ma in pari tempo ci richiamano con grande autorevolezza il dovere di non lasciar decadere questo apostolato nella Congregazione. E tale decadenza può avvenire, non solo abbandonando del tutto questa attività (fatto assai deprecabile!), ma deviandola dai suoi nobili e santi scopi con ridurla ad un'attività quasi di azienda grafica, commerciale, ovvero restringendosi alla pubblicazione di certi testi scolastici o infine non destinandovi uomini preparati come i tempi esigono sia per la stampa periodica che per libri religiosi, morali, ricreativi.

Lo studio per il ridimensionamento, che si svolge dappertutto in Congregazione e di cui tanto si parla, deve occuparsi seriamente di questo settore del nostro apostolato, in modo che nell'Ispettorìa ci siano confratelli capaci debitamente preparati e attrezzati per svolgere questa preziosa e salesiana missione.

E qui ripeto ancora quanto in altre occasioni ho detto: tali confratelli non sono sciupati, ma, bene scelti e impegnati, renderanno apostolicamente assai di più che impiegati in certe altre attività.

Sarò tanto lieto se la celebrazione di questa ricorrenza « salesiana » servirà a svegliare in ogni ambiente della Congregazione la sensibilità e l'apprezzamento concreto per questo apostolato. Paolo VI nella citata lettera apostolica *Sabaudiae Gemma*, naturalmente per una cerchia più ampia, si augura appunto che l'esempio del santo Vescovo di Ginevra sia un efficace richiamo a rendere operante le preziose direttive del decreto conciliare sugli strumenti di comunicazione sociale.

Sono sicuro che il nostro Padre farebbe a noi oggi lo stesso pressante invito con parole e sentimenti non meno appassionati di quelli espressi nella storica lettera del 1885. A noi rispondere con filiale apertura a tanti pressanti e autorevoli appelli.

\* \* \*

« *Come dobbiamo regolarci?...* »

A conclusione di questi pensieri suggeritimi dalla ricorrenza centenaria voglio ricordarvi almeno alcuni degli avvertimenti dati a Don Bosco da S. Francesco di Sales nel sogno che il nostro buon Padre raccontò nel 1879, il 9 maggio. Penso che per molti sarà una scoperta.

Nel sogno Don Bosco incalza il Santo Patrono con tante domande: a ben guardare, ogni domanda è mossa dall'amore per la sua Congregazione, dal desiderio di saperla sempre in progresso, dal timore che nel volgere degli anni questa sua creatura possa subire arresti nel suo avanzare, o peggio deviazioni o collassi che svuotino la missione affidatale dalla Provvidenza nella vita della Chiesa. Le risposte del Santo Patrono centrano, per così dire, ogni quesito proposto da Don Bosco indicando con precisione rimedi, norme, orientamenti.

Una riguarda le vocazioni: in poche parole c'è un programma completo e attualissimo, che troviamo anche nel *Perfectae Caritatis*.

Don Bosco: *Che debbo fare per promuovere le vocazioni?*

S. Francesco: *I Salesiani avranno molte vocazioni con la loro esemplare condotta, trattando con somma carità gli allievi e insistendo sulla frequente comunione.*

Don Bosco: *Come si potrà meglio conservare il buono spirito nelle nostre case?*

S. Francesco: *Scrivere, visitare, ricevere, trattare con benevolenza e ciò con molta frequenza da parte dei Superiori.*

Quanta sapienza « salesiana » in queste risposte! È preziosa per tutti, ma indispensabile per chiunque esercita un'autorità.

Don Bosco: *Come dobbiamo regolarci nelle Missioni?...*

S. Francesco: *... Studiare e coltivare le vocazioni indigene.*

Anche questa direttiva di oltre un secolo fa è ormai una prassi e una preoccupazione di tutta la Chiesa missionaria; ma oggi per noi è un richiamo ancor più valido e pressante.

Don Bosco: *La Congregazione durerà molto tempo?*

S. Francesco: *La Congregazione vostra durerà finchè i soci ameranno il lavoro e la temperanza.* Mancando una di queste colonne il vostro edificio rovinerà schiacciando Superiori ed inferiori e i loro seguaci (*Mem. Biogr. XIV, p. 124*).

## Conclusione

Carissimi confratelli e figliuoli, in questi momenti di confusione e — purtroppo — di deviazioni anche gravi, ideologiche e pratiche, alla luce della chiara e decisa risposta del nostro Patrono all'ansiosa domanda del nostro Padre, facciamo

coraggiosamente il punto sulla nostra personale posizione di fronte alla Congregazione e tiriamo le necessarie conseguenze in modo che la nostra condotta e tutta la nostra attività di Salesiani sia un apporto generoso e costruttivo per l'edificio della Congregazione; solo così, tutt'altro che andare in rovina, si renderà sempre più solido e fecondo di apostolica irradiazione nel difficile mondo odierno.

Chiediamo insieme al Datore di ogni bene, per intercessione di S. Francesco di Sales e del nostro caro Padre, che ci dia la forza e la luce per essere, sulla loro scia e col loro spirito, i costruttori del regno di Dio anzitutto nella nostra anima e quindi nelle tante anime che troviamo sul nostro cammino.

Vorrei che non dimenticaste le indicazioni che sono state date nel numero precedente degli *Atti del Consiglio* per il Centenario di S. Francesco di Sales: si faccia una commemorazione in tutti gli Studentati come sarà fatta in forma solenne al P. A. S., si studi e si viva lo spirito del Santo leggendo le sue opere e la sua biografia. Dalla conoscenza sgorgherà l'amore, la devozione e il desiderio di imitazione. Questo è il frutto spirituale che si attende da noi in questo Centenario.

Vi porgo i saluti più affettuosi anche a nome dei Superiori del Consiglio. Vi chiedo il quotidiano ricordo nelle vostre preghiere e vi ringrazio fin d'ora.

Il Signore ci benedica tutti e ci conforti.

Don Luigi Ricceri